

CORSO DI OMILETICA

Assisi, 4 gennaio 2020

Il direttorio omiletico e il ProgettOmelia

Un direttorio omiletico e un progetto di formazione permanente per i ministri ordinati: due strumenti accomunati dall'**intento formativo**, volto ad offrire consigli, orientamenti utili a verificare e migliorare il servizio omiletico.

Si tratta di un compito alquanto impegnativo e di difficile esecuzione: senza entrare nel merito di un tema che sarà affrontato nel dettaglio (*L'omelia nella tradizione patristica*), possiamo accennare al fatto che **la storia della formazione** omiletica è una storia ha dovuto fare presto i conti con la difficoltà di una formazione troppo tecnica e specialistica: quando Agostino inizia a scrivere *De doctrina christiana* ha una precisa idea di come debba essere l'oratore cristiano (secondo il modello della retorica classica); ma quando riprende dopo alcuni anni lo scritto, segue una altra via, dal momento che quella prima intrapresa si è mostrata troppo impegnativa per il clero della fine del IV secolo.

La consapevolezza di quanto sia complessa e ricca la competenza omiletica può scoraggiare l'intento di un direttorio o di un corso di approfondimento: il rischio di offrire una bella predica sulla predica è alto. Detto questo, rimane l'utilità di un confronto, di una riflessione che offra criteri, punti su cui meditare, linee orientative per la preparazione e l'esecuzione dell'omelia.

È quanto si sforza di fare l'esortazione *Evangelii gaudium* (2013) nel capitolo sull'omelia, e il *Direttorio omiletico* pubblicato nel 2014 che ad essa fa riferimento. Ci soffermiamo sul secondo, per coglierne virtualità e limiti.

1. Il direttorio

L'origine del *Direttorio omiletico* pubblicato dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti nel 2014 ha come origine la richiesta dei vescovi radunati per i sinodi sull'Eucaristia (2006) e sulla Parola (2008). Nel primo, i padri chiedevano di prestare maggiore attenzione alla preparazione dell'omelia. Papa Benedetto riprende il tema nell'esortazione postsinodale *Sacramentum Caritatis* 46:

In relazione all'importanza della Parola di Dio si pone la necessità di migliorare la qualità dell'omelia. Essa infatti «è parte dell'azione liturgica»; ha il compito di favorire una più piena comprensione ed efficacia della Parola di Dio nella vita dei fedeli. Per questo i ministri ordinati devono «preparare accuratamente l'omelia, basandosi su una conoscenza adeguata della Sacra Scrittura». Si evitino omelie generiche o astratte. In particolare, chiedo ai ministri di fare in modo che l'omelia ponga la **Parola** di Dio proclamata in stretta **relazione** con la **celebrazione** sacramentale e con la **vita** della comunità, in modo tale che la Parola di Dio sia realmente sostegno e

vita della Chiesa. Si tenga presente, pertanto, lo **scopo catechetico** ed esortativo dell'omelia. Si ritiene opportuno che, partendo dal lezionario triennale, siano sapientemente proposte ai fedeli **omelie tematiche** che, lungo l'anno liturgico, trattino i grandi temi della fede cristiana, attingendo a quanto proposto autorevolmente dal Magistero nei quattro 'pilastri' del Catechismo della Chiesa Cattolica e nel recente Compendio: la professione della fede, la celebrazione del mistero cristiano, la vita in Cristo, la preghiera cristiana.

Notiamo la viva consapevolezza di tre "fili" da intrecciare: la parola, la celebrazione e la vita. Normalmente si è impostato il discorso sulla relazione tra Parola e vita (tra "fede e vita", in altre prospettive di teologia pastorale): nuovo è il riferimento all'obiettivo mistagogico di legare la Parola alla celebrazione, vista come attualizzazione sacramentale della Parola proclamata. In ogni caso, si sottolinea fortemente l'obiettivo catechetico ed esortativo dell'omelia.

Nella seconda istruzione, successiva al Sinodo sulla parola di Dio, si ribadisce l'intento dei padri di offrire ai ministri ordinati un aiuto per prepararsi nell'esercizio del ministero:

Predicare in modo adeguato in riferimento al Lezionario è veramente un'arte che deve essere coltivata. Pertanto, in continuità con quanto richiesto nel precedente Sinodo, chiedo alle autorità competenti che, in relazione al Compendio eucaristico, si pensi anche a strumenti e sussidi adeguati per aiutare i ministri a svolgere nel modo migliore il loro compito, come ad esempio un Direttorio sull'omelia, cosicché i predicatori possano trovare in esso un aiuto utile per prepararsi nell'esercizio del ministero (*Verbum Domini* 60).

Colpisce l'invito a proporre omelie tematiche sui grandi temi della fede cristiana, ispirandosi ai 4 pilastri del CCC. Non si può non annotare la distanza di questa prospettiva da quella presente nell'*Ordo Lectionum Missae* 68:

Non si è creduto bene estendere alle varie domeniche il criterio opportunamente adottato nei tempi particolari, quasi a voler predisporre una certa unità tematica, per facilitare l'istruzione omiletica. Il ricorso ad un'unità tematica così concepita è infatti in contrasto con l'autentica concezione dell'azione liturgica, che è sempre celebrazione del Mistero di Cristo e per sua propria tradizione ricorre alla parola di Dio non in forza di sollecitazioni razionali o di motivi di natura contingente, ma con il preciso intento di annunciare il Vangelo e portare i credenti alla conoscenza di tutta la Rivelazione.

Qui il Lezionario pare suggerire un principio, o meglio un **obiettivo comunicativo** differente rispetto a quello catechetico, di tipo più mistagogico (il lezionario e l'omelia, per lasciarsi modellare dalla Parola). L'apparente distanza può essere composta in una sintesi che tenga conto dei diversi obiettivi comunicativi, soprattutto per il Tempo ordinario. La composizione dell'obiettivo mistagogico e dell'obiettivo catechetico-parenetico può prevedere omelie a tema, a patto che non si riduca l'omelia a strumento di catechesi e si conservi il suo primario obiettivo mistagogico (il prete poco intelligente che a Pasqua predica sul ministero ordinato...).

Il Direttorio cercherà di assolvere a questo compito, in modo parziale e onestamente insoddisfacente: in **Appendice**, senza un progetto tematico che ad esempio distingua tra l'obiettivo omiletico delle grandi feste, o dei tempi forti, e l'obiettivo omiletico del Tempo ordinario. In appendice ci si limita ad offrire agganci per ogni domenica ed ogni festa con i contenuti del CCC, come se si trattasse semplicemente di **agganciare meglio la predicazione alla dottrina** (DO 157 e

il riferimento dei sinodi alla necessità di maggiore dottrina nella predicazione). Il DO segnala l'obiezione secondo cui la liturgia domenicale non può esser ridotta a occasione per tenere un sermone su un argomento non conforme al tempo liturgico e ai suoi temi (DO 158), invocando a proposito una opportuna prudenza pastorale (per comprendere quando e dove è il momento per sottolineare un particolare aspetto dottrinale o morale). Si riconosce che lo scopo dell'omelia non è quello di adeguare le letture ad uno schema tematico predefinito, bensì quello di "riflettere sulla fede della Chiesa come emerge naturalmente dalle Scritture nel contesto della celebrazione liturgica" (159). L'esempio tratto dalla V domenica dell'anno A invita a considerare come i quattro pilastri siano presenti nell'intreccio e nell'accostamento delle tre letture.

Più interessante è il riferimento al CCC presente nel numero 23 del DO, dove in relazione ai criteri di interpretazione delle Scritture offerti dal CCC (sintetizzati nel triplice criterio dell'unità delle Scritture, della lettura nella tradizione vivente della Chiesa e dell'analogia della fede: 17) si afferma che nel CCC si ha un ottimo esempio di quell'analogia della fede che permette di collegare le diverse dimensioni della fede (i 4 pilastri) come facenti parti di una unica sinfonia.

In generale, l'**obiettivo** del Direttorio pare più ampio e insieme più umile: offrire una riflessione che, alla luce del magistero degli ultimi 50 anni (dal Vaticano II a EG) approfondisca il senso e la funzione propria dell'omelia, offrendo anche suggerimenti volutamente e forzatamente generali (DO 3), a motivo delle diverse variabili personali, sociali ed ecclesiali che entrano in gioco. La questione dell'arte oratoria, ad esempio, in ordine all'efficacia dell'omelia, è ritenuta "al di là dello scopo del presente Direttorio" (DO 3), pur riconoscendone l'importanza. L'essenziale è la dimensione spirituale (porre al centro della propria vita la Parola), la conoscenza del popolo, la riflessione sul proprio tempo, la coscienza della propria povertà, l'invocazione dello Spirito e la fiducia nel Signore. Di fronte a tutto questo, l'invito a ricercare "incessantemente di sviluppare quelle capacità che lo aiutino a predicare in maniera appropriata" appare francamente retorico. Si può comprendere, dietro il documento, la preoccupazione dottrinale e il timore della riduzione dell'omelia a processo comunicativo: in un contesto fortemente mediatizzato, sensibile alla comunicazione, è davvero necessario non ridurre l'efficacia sacramentale, pastorale e spirituale dell'omelia ad una questione di tecniche di comunicazione, a dispetto della forza intrinseca della parola di Dio e della specifica efficacia comunicativa, di tipo liturgico. Tuttavia, ignorare la questione della forma rischia di essere altrettanto ingenuo e controproducente: di fatto, la vera sfida è quella di articolare il rapporto tra contenuto e forma.

Il direttorio non affronta la questione. Si sofferma invece sulla decisività del contesto liturgico per stabilire cosa sia e cosa debba essere l'omelia, a quale tipo di interpretazione delle Scritture essa miri, quale modello di preparazione richieda. Di fatto, dei tre temi da intrecciare – la Parola, la celebrazione, la vita – il terzo è il grande assente. Quando poi si giunge al tema dell'*ars praedicandi*, la via scelta dal Direttorio non è quella di precisare **questioni fondamentali** dell'arte omiletica, quali il rapporto tra contenuto e forma, oppure la precisazione dell'obiettivo omiletico: ci si limita a offrire esempi di collegamenti tematici tra le letture per ogni celebrazione dell'anno liturgico, a partire dal Triduo pasquale. Così facendo, il Direttorio non si differenzia molto dalla gran quantità di sussidi omiletici, che offrono spunti tematici per il commento e il collegamento delle letture. Anche il commento puntuale dei testi non pare segnalare l'opportunità di un cammino omiletico capace di legare le letture in **un progetto** omiletico, che si ponga alla scuola delle grandi strutture dell'anno liturgico, che distinguono la natura singolare di ciascun tempo: il senso di un cammino dinamico da suscitare e motivare: Avvento, Quaresima; l'*hodie* sacramentale, sfida per

l'omelia kerigmatica: ex. Notte di Natale, veglia di Pasqua; l'omelia nel tempo della mistagogia: sostare nel Mistero.

Anche la parte dedicata all'omelia in **circostanze particolari** (Messa feriale, esequie, matrimonio: DO 150-156), pur cogliendo l'essenziale dell'obiettivo omiletico, non approfondisce più di tanto la specificazione dell'obiettivo omiletico stesso (insegnamento, esortazione, mistagogia...), in relazione ai destinatari e al cammino più ampio che è stato percorso (parlare agli sposi, o all'assemblea? Non dire tutto...); né si sofferma su questioni più puntuali come quella del rapporto tra verità e carità (oltre la retorica che fa finta: "Voi siete qui per..." e la rabbia che accusa: "Voi non siete qui per..."), tra la vita e il Mistero (parlare dei protagonisti? Parlare del protagonista? L'elogio funebre...), che suppone una buona teologia delle realtà terrene. Non compaiono temi quali l'attenzione ai disturbi comunicativi (fotografi, canti...); l'attenzione alla dimensione emotiva (la temperatura affettiva: necessaria ma esposta alla retorica o all'enfasi).

In sintesi, lo sbilanciamento sui contenuti (rispetto alla globalità dell'azione), la non volontà di entrare nella questione della forma della comunicazione, insieme alla mancata attenzione al tema centrale dell'obiettivo omiletico, che decide dei temi e dei contenuti da comunicare, spiega la sostanziale irrilevanza del Direttorio nella formazione omiletica, poco conosciuto e poco utilizzato.

2. *La formazione omiletica oggi*

Se dagli Orientamenti generali del Direttorio passiamo alle esperienze di sperimentazioni di formazione omiletica, dobbiamo anzitutto registrare una certa **fatica** nel mondo cattolico italiano, rispetto al mondo anglofono e francese¹.

Uno sguardo generale ai corsi e ai percorsi offerti ai futuri predicatori e ai predicatori in attività, attesta, almeno per l'Italia, la situazione piuttosto imbarazzante di una formazione ancora troppo episodica e puntuale (spesso nell'ultimo anno della formazione seminaristica), poco attenta alla fase delicata dei primi anni di ministero e completamente disattenta verso i ministri in attività. A questa osservazione, si aggiunge il rilievo di una formazione troppo teorica e generica rispetto al complesso lavoro che il predicatore deve fare su di sé per conoscere i propri punti forti da controllare, più che da esaltare ulteriormente, e i propri deboli da integrare, più che da nascondere. Troppo poco, troppo tardi (o troppo presto, secondo il punto di vista), troppo teorica: di fronte a questa situazione, quale può essere **l'utilità di un discorso** come quello del Direttorio, o come quello di papa Francesco in EG?

Ascoltando i consigli di EG, è doveroso anzitutto notare la coerenza tra i principi teorici enunciati dal papa e la pratica della sua personale predicazione. Soprattutto nelle omelie delle celebrazioni eucaristiche feriali di santa Marta in Vaticano, emerge chiaramente l'importanza di radicare il ministero della predicazione in un carisma che non si improvvisa e non si risolve in una serie di nozioni da imparare e mettere in pratica. Di fronte all'evidenza di un **ministero** che non può fare a meno del **carisma**, viene da chiedersi se sia sufficiente il richiamo ai capisaldi di una buona omelia per attivare un cambiamento, per rinforzare una passione e incoraggiare una rinnovata attenzione. **Cosa può fare la formazione, là dove il ministero non è sostenuto dal carisma?**

¹ Seguiamo qui P. TOMATIS – S. BORELLO, *Progettare l'omelia: dalla diagnosi alla proposta*, in «Catechesi» 4 (2017) 84-94.

A prima vista, pare che il papa si limiti a incoraggiare, con parole forti, una preparazione personale più seria a questo prezioso ministero: «un predicatore che non si prepara non è “spirituale”, è disonesto ed irresponsabile verso i doni che ha ricevuto» (EG 145). Tuttavia, la difficoltà di esporsi personalmente e di coinvolgersi testimonialmente nell’omelia, insieme ad altre difficoltà di tipo personale e caratteriale, possono essere all’origine di una fatica che rende vano ogni invito a lasciarsi conquistare dalla grandezza e dalla bellezza di questo servizio. Così, se per qualcuno la predicazione costituisce un momento atteso, per altri essa rimane una grande fatica, quando non un peso insopportabile.

Come aiutare chi fa più fatica, magari senza accorgersi dei propri limiti? Proprio in chiusura del paragrafo dedicato al tema dell’omelia, papa Francesco apre ad **una possibilità promettente**, per quanto impegnativa e difficile da realizzare: «Che buona cosa che sacerdoti, diaconi e laici si riuniscano periodicamente per trovare insieme gli strumenti che rendono più attraente la predicazione!» (EG 159). L’invito a radunarsi insieme, in vista di un discernimento comunitario, apre piste interessanti per il compito formativo. Il fatto che tale progetto avvenga **all’interno della comunità cristiana**, custodisce l’esercizio di verifica e discernimento dal pericolo di affidare il compito di migliorare la comunicazione omiletica agli esperti del *public speaking*, che si muovono per lo più su piani diversi, quando non opposti, rispetto al piano della fede e della liturgia. Là dove il primo comandamento di ogni guru della comunicazione è: “Credi in te stesso”, e il secondo è: “La forza della tua comunicazione rende vera la parola che dici”, si avverte immediatamente la distanza con la prospettiva cristiana della fiducia nel Signore e nella forza della sua Parola.

Con ciò non si intende affatto rifiutare l’utilità e a volte la necessità del ricorso agli strumenti delle scienze della comunicazione in vista di un miglioramento dell’atto omiletico: semplicemente, si tratta di comprendere e utilizzare tali strumenti all’interno e al servizio di quel singolare atto comunicativo che è l’omelia liturgica. Le proposte non mancano, da quelle più semplici e familiari di chi si incontra, prima o dopo l’omelia, per preparare e – molto più raramente – per verificare la propria omelia, a quelle più ragionate ed istituzionali di chi propone **laboratori** di ascolto e confronto tra i ministri ordinati. Tra di esse ci soffermiamo su una proposta particolare: il *ProgettOmelia*².

3. Il ProgettOmelia

A partire da un Seminario di studio tenutosi a Roma nel novembre 2012, l’Ufficio Liturgico Nazionale, in collaborazione con l’Ufficio Catechistico Nazionale e l’Ufficio delle Comunicazioni sociali della CEI, ha avviato un progetto di supporto e accompagnamento dei ministri ordinati già in attività. Si chiama “ProgettOmelia” ed è stato sperimentato inizialmente da alcune diocesi italiane (Torino, Vicenza, Taranto, Cagliari, Siracusa), per poi essere proposto in modo più sistematico alle diocesi che ne fanno richiesta. Il percorso, che tiene conto di alcune esperienze sul campo, in Italia e in Europa (in particolare, l’esperienza francese del *Service d’Optimisation des Homélie*s - SOH)³, intende realizzare uno spazio dinamico di sostegno e di confronto, attraverso due canali: l’organizzazione di laboratori nei quali lavorare sulla “forma” delle omelie; la creazione di un

² Cf. P. TOMATIS, «ProgettOmelia»: un servizio prezioso per un ministero delicato, «Orientamenti pastorali» 10 (2014) 88-95.

³ Cf. <http://www.sohcatho.org/>. Cf. al proposito, il numero speciale del 2017 della rivista francese «Prêtres diocésaines» dedicato all’omelia, alle pp. 169-203.

gruppo di interesse e di sostegno che si raccoglie attraverso un forum on line, appoggiandosi ad una piattaforma web con accesso riservato.

L'idea di fondo del *ProgettOmelia* è quella di fornire strumenti per accompagnare i ministri ordinati delle Chiese locali, così che non si sentano soli e siano aiutati a crescere nel proprio servizio omiletico. Per questo motivo, la parte teorica di *ProgettOmelia* è dedicata ad approfondire **esclusivamente** (o in modo più puntuale) **gli aspetti comunicativi**, per un duplice motivo:

- da un lato non si vogliono banalizzare in incontri troppo brevi le competenze liturgiche, esegetiche, teologiche, necessarie per l'approfondimento contenutistico necessario alle omelie (aspetti peraltro ampiamente trattati nei percorsi di formazione iniziale, nei corsi di aggiornamento del clero, nelle pubblicazioni a disposizione dei presbiteri);
- dall'altro si intende offrire l'approfondimento di tematiche non incontrate nel percorso di formazione in modo puntuale e circoscritto, in vista di rafforzare i contenuti proposti per la riflessione.

Il percorso di *ProgettOmelia* si struttura in piccoli gruppi composti da **cinque** partecipanti e **cinque** "tutor", che portano il punto di vista dell'assemblea e delle attenzioni particolari dei fedeli sulle omelie. Il gruppo si incontra **cinque** volte, ogni due settimane, affrontando di volta in volta un aspetto specifico: si va dall'obiettivo comunicativo alla struttura dell'omelia, per giungere alla comunicazione non verbale. Senza ridurre l'efficacia spirituale dell'omelia ad una questione di marketing, come si trattasse di convincere qualcuno a comprare qualcosa, si tratta di prendere sul serio alcune regole basilari della comunicazione, sintetizzabili nei verbi: coinvolgere, annunciare, riassumere, attivare.

Ogni incontro prevede la condivisione dell'omelia di ciascun partecipante, così da rendere il percorso un vero e proprio laboratorio. Compito delicato degli osservatori è quello non di giudicare l'omelia dal punto di vista dei contenuti o delle impressioni soggettive (mi piace, mi ha colpito...), ma di aiutare a lavorare sulla "forma" dell'omelia, in modo il più possibile oggettivo, in un clima di scambio positivo e propositivo. Un quinto incontro, a un mese di distanza, intende verificare quello che si è appreso e cosa è cambiato nel modo di preparare l'omelia. Al termine del percorso, il sostegno continua on-line, in una forma di condivisione e di scambio non delle proprie omelie, ma di un'attenzione comune alla preparazione e alla comunicazione, sicuri che nel mare delle cose da fare il momento dell'omelia può diventare uno dei servizi più utili, più attesi e apprezzati: a patto che ci si metta in gioco seriamente.

La prima sperimentazione del progetto ha registrato consensi e *feedback* positivi, insieme ad alcune **criticità** da considerare attentamente: la più immediata è quella che rileva come i più interessati al percorso siano le persone più attente e per certi aspetti meno bisognose di lavorare sulle proprie omelie; si pone, invece, il problema di come coinvolgere i ministri che invece ne avrebbero maggiormente necessità. Un secondo elemento critico è relativo al disagio di quanti ritengono che il laboratorio sulla forma non tocchi **il vero problema** dell'omelia, relativo alla qualità teologica e spirituale dei contenuti. Memori del detto latino: *rem tene, verba sequentur*, si invita a concentrarsi sulla capacità di spiegare la Parola, sulla scia del recente *Direttorio omiletico*.

A questi rilievi, risponde l'esperienza dell'accompagnamento concreto dei ministri o degli studenti nei corsi di omiletica, che ha rivelato quanto sia complesso lavorare direttamente sui contenuti dell'omelia, senza cadere nell'imprudenza di formulare giudizi opinabili e discutibili. La scelta di lavorare sulla forma dell'omelia consente un rilievo più oggettivo su alcuni punti decisivi

per il risultato di una buona omelia. Tale scelta è peraltro cosciente di quanto, attraverso il lavoro sulla forma (struttura, **obiettivo comunicativo**, attenzione alle parole e agli elementi di una comunicazione efficace), si possa aiutare a chiarire, precisare e orientare gli stessi contenuti della predicazione.